VITA

DI

GASPARE SPONTINI

SCRITTA

DA

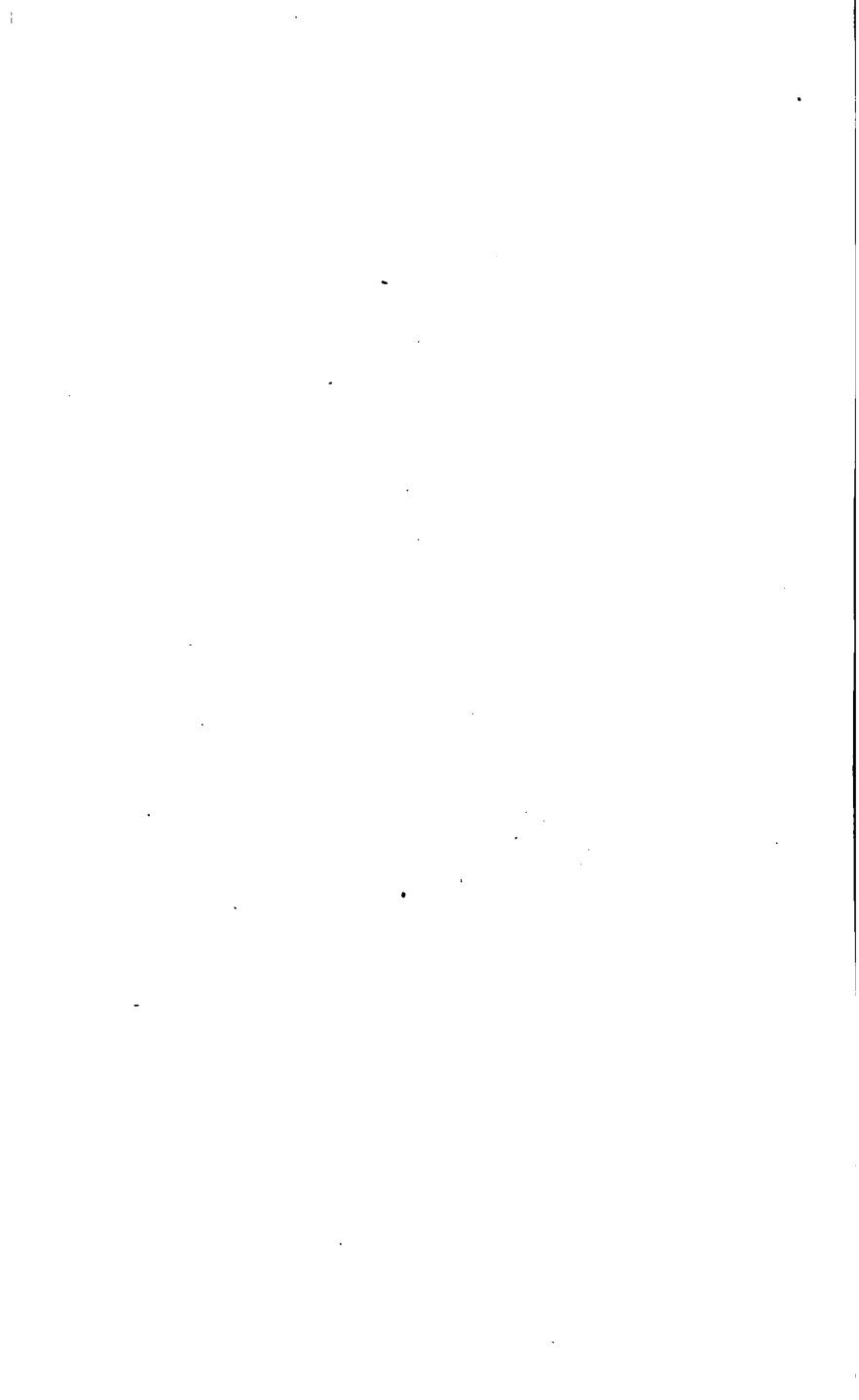
ALCIBIADE MORETTI.

IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35.

1875.

All'on.^{mo} Sig. Commend. Domenico Berti

in segno di ossequio

Alcibiade Moretti.

VITA

DI

GASPARE SPONTINI

SCRITTA

DA

ALCIBIADE MORETTI.

IMOLA.

TIP. D' IGNAZIO GALEATI E FIGLIO,

Via del Corso, 35.

1875.

La città di Jesi, culla di Giambattista Pergolese, primo creatore di quella musica, che non solo piace all'orecchio ma tocca la mente e il cuore, tiene per suo anche Gaspare Spontini, solenne riformatore dell'arte e maestro a quanti vennero dopo. Per vero questi non nacque entro le mura di Jesi; ma avanti la rivoluzione francese il castello di Majolati era del contado jesino e come parte del Municipio; e lo stesso Spontini confuse sempre in un affetto la terra natale e la città, che l'aveva accolto fanciullo, educato a' buoni studi e avviato a quell'arte, che lo dovea fare immortale. Onde con

gentile e onorata gara Majolatesi e Jesini ne onorano la memoria, e ne celebrano oggi la festa secolare. Per il che mi pare non inopportuno ristampare, con notabili mutazioni e con disegno più ampio, queste notizie biografiche da me pubblicate cinque anni or sono intorno al grand'uomo, e dedicarle più specialmente alla gioventù italiana, perchè abbia innanzi agli occhi un nuovo esempio luminosissimo di quel che valga lo studio e la fatica congiunti al forte volere e alla costanza nei propositi.

Iesi, 1° settembre 1875.

ALCIBIADE MORETTI.

VITA DI GASPARE SPONTINI.[1]

All'estremità occidentale del castello di Majolati, nel distretto di Jesi, è una povera casipola e quasi una capanna, innanzi alla quale s'inchina riverente ogni uomo colto, che si abbatta a passare per quella via, e ogni cuore ben fatto si commove d'ammirazione e di gratitudine. In quel tugurio, come attesta un'iscrizione posta al sommo dell'uscio, nacque Gaspare Spontini il 14 novembre 1774, di Giambattista, povero calzolaio, e di Teresa Guadagnini[2]. Tre fratelli di lui s'erano dati al sacerdozio; onde i genitori pensavano che anche al quarto s'avesse a schiudere quella via, che quasi unica allora conduceva alla ricchezza e agli onori, o prometteva almeno vita agiata e tranquilla. Perciò lo affidarono fanciullo a uno zio paterno, Giuseppe, rettore di una parrocchia suburbana

di Jesi; il quale, dirozzatolo prima in casa, lo mandò poi a studiare lettere e scienze nel seminario jesino. Gaspare di carattere vivace e di mobilissimo ingegno non trascurava tali studi, anzi ne traeva buon profitto: ma quanto al vestire l'abito ecclesiastico non voleva sentirne parola. La natura chiamavalo ad altro, e ne dava segni apertissimi. Raccontano che ogni armonia, qual ch'ella fosse, lo tirava fuor di sè tanto da fargli dimenticare ogni altra cosa, e da renderlo estatico fino al suono concertato delle campane. Il che per poco non gli costò caro; perchè, essendo egli una volta salito, com'era usato, fin all'ultimo piano del campanile della parrocchia, scoppiò un temporale; e un fulmine, sfondato il solaio sotto i piedi del fanciullo, lo precipitò, senz'altro danno che la paura, al piano inferiore. Avvenne poi che lo zio chiamò un tale Crudeli maceratese, fabbricatore di organi, perchè ne facesse uno per la sua chiesa, e a tal uopo l'invitò in casa propria. L'artefice venne, e portò con sè un clavicembalo, con quanta gioia del fanciullo è facile imaginare. Allora addio studi! addio latino! Il fanciullo era tutto dì attorno al Crudeli, ne ascoltava gli accordi, lo tempestava di domande, e poi, rimasto solo, facendosi maestro a sè medesimo, tentava imitarlo e spesso riusciva a ripetere le sonate,

e se ne facea poi bello coll'organista, che postogli grande amore si studiava dal canto suo d'insegnargli i primi elementi dell'arte, e veniva confortando lo zio Giuseppe a non contraddire a un'inclinazione sì aperta e spiccata. Ma così non la intendeva lo zio Giuseppe, anzi rimbrottava il piccolo Gaspare e gli facea paura minacciandogli non so che aspri gastighi, se più oltre si opponesse al volere paterno; talchè il fanciullo per natura vivacissimo, poco tollerante di freno e risoluto a seguire il proprio genio si ridusse a fuggire di casa, e andò a cercare ricovero e protezione da uno zio materno a Monsanvito. Questi accolse prima con severo cipiglio il nipote; poi rabbonitosi a poco a poco e convinto che resistere alla natura non è bene, lo fece istruire ne' principii della musica dal Quintiliani. Così trascorse un anno, senza che per questo fosse posto in disparte lo studio delle lettere; alle quali anzi il giovinetto attendeva più di buon grado ora che non erano a'suoi occhi preparazione ad uno stato di vita che abborriva. Ma Gaspare avea nel cuore lo zio Giuseppe, nè questi potea vivere senza vedersi per casa quel caro fanciullo, che sebbene gli avesse dato qualche disgusto con le sue scappatelle, co' suoi amorucci innocenti e massime con quella che il prete chiamava ca-

parbietà nel volere dar de' calci alla fortuna, era pure il conforto e la gioia della sua solitudine. Sicchè la pace fu fatta, e il fuggitivo tornò al buon curato, che lo pose a scuola prima dal Ciuffolotti, celebre cantante, poi dal Menghini, quindi dal Bartoli maestro della cappella di Jesi, e infine dal Bonanni, maestro al Massaccio [3], che più specialmente gl'insegnò a suonar l'organo. È da credere che lo zio Giuseppe non mirasse più là che a far di Gaspare un buon organista: ma i progressi maravigliosi che questi facea nella musica gli attiravano l'attenzione universale, e il padre e lo zio erano come assediati dagli amici, perchè volessero compir l'opera e non gl'impedissero di poter aspirare a cose maggiori. Al fine Serafino Salvati, gentiluomo di un castello vicino e ingegnere reputatissimo, vinse le ripugnanze del padre, e il Ciuffolotti s'adoperò perchè il giovinetto fosse accolto nel conservatorio musicale di Napoli detto della *Pietà dei Turchini*. Superata ogni difficoltà, il Salvati lo menò con sè fino a Roma, poi l'affidò ad un suo amico che il condusse a Napoli. Così Gaspare di appena diciasette anni (1791) pose piede la prima volta in quell'istituto, di cui doveva essere una delle glorie più splendide.

Ebbe a maestri di contrappunto e di composizione il Sala, il Tritto, il Fenaroli, il Sa-

lini, il Piccinni, a esempi imitabili lo stesso Piccinni, il Paisiello, il Cimarosa, il Fioravanti. Pure la prima prova, ch'egli fece quattr'anni dopo in un concorso, gli riuscì infelicissima, e la sua composizione fu giudicata inferiore a quelle degli altri concorrenti. Ma, come è proprio di chi è nato a grandi cose, tale umiliazione non lo fece cader d'animo, anzi lo persuase a studiare con maggior lena, sicchè in breve compose cantate ed oratorii, che gli diedero fama tra i compagni, e gli acquistarono la stima dei maestri. Scrisse ancora certi intermezzi, che, secondo il costume d'allora, messi sulla scena colle opere del Paisiello, del Fioravanti e del Cimarosa, fecero chiaro il suo nome al di là delle mura del conservatorio. Le lodi universali e massime quelle del grande e modestissimo Cimarosa, che primo indovinò l'alto ingegno dello Spontini, lo fecero tanto ardito, che non sapendo resistere a un desiderio precoce di più larga fama, si lasciò indurre da un tale Sismondi, direttore del teatro Argentina, a fuggire di soppiatto dal conservatorio; e condottosi a Roma vi scrisse un'opera giocosa: *I Puntigli delle donne.* In quell'anno appunto (1796) i più grandi maestri italiani, il Cimarosa, l'Angelini, il Grazioli, il Persichini, il Marullo gareggiavano sui teatri di Roma, e

nondimeno l'operetta dello Spontini ebbe un esito sì pieno e sì clamoroso, che gli fece perdonare il non lieve fallo della fuga, gli riaperse le porte del conservatorio e gli accrebbe la stima e l'affezione del Cimarosa e del Piccinni. Allora, giovandosi de' consigli amorevoli di tali uomini, scrisse l'*Eroismo ridicolo,* che rappresentato in Roma fu accolto con plauso. Onde l'anno 1798 uscito già quasi celebre del conservatorio, scrisse per Roma il *Finto Pittore,* per Firenze l'*Isola disabitata, Chi più guarda meno vede* e il *Teseo riconosciuto*, sua prima opera seria: per le quali composizioni venne in fama sempre maggiore. Poco appresso con maravigliosa fecondità compose in un anno l'*Amore segreto*, *La Fuga in Maschera* e la *Finta Filosofa*, nelle quali opere e massime nell'ultima, dice il Marx, diligente biografo berlinese [1], « sono passi di buffo parlante così gra-
« ziosi, quanto mai sieno stati in Cimarosa e
« nelle migliori opere buffe del Rossini. Anche
« quegl' immortali *crescendo* coi quali pareva
« che il genio del Rossini spandesse le ali nel
« modo più ardito ed incomprensibile, sono di-
« stintamente disegnati nelle sopracitate opere
« non meno che nel *Teseo riconosciuto.* Nelle
« prime opere dello Spontini, comechè in istile
« leggero, si trovano tutti quei mezzi sorpren-

« denti nelle melodie, nell'armonia, nella forma
« e nel ritmo, per cui più tardi il Rossini ed
« i moderni italiani hanno prodotto un effetto
« irresistibile sopra la moltitudine: ed in tal
« guisa lo Spontini può dirsi il creatore di que-
« sto genere d'arte. »

Era allora l'Italia agitata e trepidante pel rapido allargarsi della rivoluzione francese, e i suoi principi s'affannavano invano a far argine alle idee nuove, che prorompevano da ogni parte. Sopra tutti i Borboni di Napoli con gli esigli, le carceri, le confische e i supplizi s'argomentavano di prevenirne gli effetti. Lo Spontini, giovanissimo e tutto dato all'arte, non comprese quanto v'era di buono e di grande in quel ridestarsi di popoli curvi da secoli sotto un giogo di ferro o accasciati nell'inerzia e dimentichi della grandezza degli avi: e a lui forse della rivoluzione francese non altro fu mostrato che gli eccessi e i delitti; donde quell'avversione, che egli dicono avesse poi sempre alle idee democratiche. Certo è che dalle opere, ch'egli scrisse nella prima gioventù e finchè stette in Italia, non si potrebbe argomentare che tanta mutazione di cose concorresse punto a far nascere in lui il concetto della grande riforma, ch'egli imaginò e condusse felicemente a termine assai più tardi. Ma, se non gli fu ca-

gione di tanto, certo gli porse una buona occasione a mostrare il suo ingegno. Allorchè Ferdinando I re di Napoli, sbigottito alla sommossa popolare del 31 dicembre 1798, che fu come il preludio della rivoluzione napoletana, abbandonò d'improvviso la città capitale, e quasi fuggiasco veleggiò alla volta della Sicilia, invitò il Cimarosa a seguire la corte come maestro compositore. Ma perchè questi, malfermo di salute e di sensi liberissimi, ricusò quell'ufficio, fu invitato in suo luogo lo Spontini, a cui non parve il vero che gli si aprisse un tale campo a far mostra della sua valentia. Messosi dunque in mare s'avviò a Palermo: ma all'ingresso del Faro una tempesta furiosissima levatasi di repente fu ad un punto di sommergere la nave che il portava o romperla contro le opposte rupi. La quale particolarità non si poteva pretermettere, perocchè lo Spontini medesimo soleva dire che quello spettacolo grande e pauroso dell'uomo in lotta colla natura e cogli elementi sconvolti, quelle tenebre rotte a quando a quando dal guizzare de' lampi, quei marosi, che accavallandosi si rovesciavano contro un fragile legno, quelle voci di pietà e di sdegno vinte dal fragore del tuono e dal rombo della tempesta avevano a lui rivelato quasi un nuovo mondo

nell'arte sua; nel quale colle note avria potuto ritrarre i più impetuosi moti del cuore umano, e le più tremende commozioni della natura. La qual cosa non si può mettere in dubbio, poichè l'affermava egli stesso: ma io credo che assai più potente impulso ricevesse poi il suo genio dalle condizioni dei tempi e dallo strepito delle vittorie napoleoniche e sopratutto dalla sua dimora in Parigi sede del gran guerriero e focolare della civiltà nuova. Infatti nei due anni che rimase a Palermo nulla produsse che si scostasse gran fatto dall'antico sentiero della musica teatrale. I *Quadri parlanti*, *Sofronia* e *Olindo*, e *gli Elisi delusi* furono lavori applauditi meritamente; ma non faceano presentire l'autore della *Vestale*.

Un suo amore romanzesco con una donzella di grande casato gli rese pericolosa quella stanza e lo persuase a tornare nel continente. Pertanto nell'anno 1801 lo troviamo a Roma a farvi rappresentare il *Geloso audace*, poi a Venezia a mettere sulla scena la *Principessa d'Amalfi* col titolo di *Adelina Senese*[5] e le *Metamorfosi di Pasquale*. Ma fatto omai gigante, come se l'Italia più non bastasse alla sua gloria, volse il pensiero e i passi colà; dove un Italiano, sbalordita e doma l'Europa

con vittorie appena credibili, le dettava leggi, e con titolo di primo consolo signoreggiava la Francia. Ristette breve tempo a Marsiglia, poi si recò a Parigi. Sulle prime visse facendo scuola di canto; ma in breve potè esporre sul teatro italiano la *Finta Filosofa* già tanto applaudita a Napoli, e si conciliò non pure il favore dei Parigini, ma anche di Buonaparte e di Giuseppina, dalla quale ebbe l'ufficio di compositore della sua musica privata. Ma non meno si tirò addosso le ire dei maestri italiani e francesi, che fino allora avevano raccolto allori non contrastati sui teatri di Parigi, ed il pubblico medesimo si pentì presto degli applausi dati alla *Finta Filosofa;* e nella rappresentazione dell'opera comica *Tutto il mondo ha torto* (1803) e della *Julie* fu come diviso in due campi. Peggio avvenne quando si rappresentò la *Petite Maison:* chè gli spettatori della platea, tumultuando fin da principio, assaltarono l'orchestra, fecero in pezzi gli strumenti musicali e volsero in fuga sonatori e cantanti. Ma sebbene in tali lavori non si rivelasse ancora l'ardito ingegno dello Spontini, e l'ultimo specialmente scritto in fretta si levasse appena oltre al mediocre, pure a un uomo di mente acuta tanto bastò perchè nel novello compositore scoprisse il grand'uomo.

Fu questi il poeta francese Jouy, che appunto quella sera ne divenne caldo ammiratore e gli offerse da musicare *la Vestale*, che il Mehul, il Boildieu e il Cherubini avevano rifiutato. Lo Spontini, che applaudito non sarebbe forse stato più che un emulo dei migliori fra i contemporanei, punto dai morsi dell'invidia e trafitto da una critica non sempre ingiusta, ma sempre eccessiva e villana, ebbe piena coscienza del suo ingegno, sentì che gli basterebbero le forze per entrare in una via non ancora tentata, e si convinse che anche l'arte musicale potea e dovea ritrarre i forti affetti di quell'età maravigliosa. Accettò dunque la Vestale: ma tra la caduta e il trionfo sperato interpose un'operetta semiseria d'un atto, il *Milton* (1804), che ebbe lietissimo successo, e fu come il primo segno della portentosa trasformazione, che si operava nella mente dello Spontini. Onde, preso maggior animo, raccolse tutte le potenze in quell'opera, che doveva rendere lui sì famoso e introdurre tanta mutazione nella musica scenica. Chè dove la musica dei maestri italiani si era sempre serbata semplice, melodiosa, delicata; mentre col tedesco Gluck avea tentato ritrarre le più forti commozioni del cuore umano, della natura e dei popoli dando nell'eccesso contrario, egli, togliendo dall'una e dal-

l' altra scuola le parti migliori, riuscì ad un' arte, che, senza rinnegare le tradizioni del genio italiano, si conformava all' indole e ai progressi dei tempi nuovi. Ardua prova, ma perciò più degna di lui, che era uso rilevarsi più animoso dopo le sconfitte, e far suo pro anzichè crucciarsi delle censure. Tre anni consumò in comporre la *Vestale*, rinunziando a ogni altra occupazione, e cercando con infinito studio quella nuova forma di bello, ch' egli aveva intraveduta fin da quando, come fu detto, navigava alla volta della Sicilia, ma che forse non avrebbe mai raggiunta senza i livori degli emuli, il soggiorno di Parigi, e il dolore della prima caduta. Chi può ridire le angoscie, le incertezze, le speranze alternate collo sconforto, le ansie, i pentimenti di quest' uomo, che, novello Colombo, cercava un nuovo mondo nell' arte? Ma il forte carattere, lo studio assiduo, la perseveranza, senza le quali virtù l' ingegno è inutile e spesso funesto dono di natura, gli diedero alfine la vittoria, e venne il giorno ch' egli potè dire a sè stesso d' avere afferrato quell' ideale, a cui mirava da tanto tempo e che d' ora in ora gli sfuggiva di mano. La *Vestale* era dunque compiuta: era aperta la nuova strada, per la quale dovevano poi entrare con tanta lena il Rossini, il Verdi e

tutta la illustre schiera de' moderni maestri. Non mancava al trionfo, sicuro nella mente dell'autore, se non che l'approvazione del popolo di Parigi. Ma qui nuovi ostacoli, nuove difficoltà e tali da spaventare il cuore più fermo. I censori dell'accademia imperiale di musica condannarono la *Vestale* per ardita e stravagante, i cantanti e i sonatori la giudicarono impossibile a eseguire. Chi è questo straniero, gridavano i pedanti e gl' invidiosi, che viene a manomettere tutte le leggi dell'arte, a mandar sossopra le antiche ed inviolabili norme della fuga e del contrappunto? « A cominciare dal direttore d'orchestra (dice « il Biaggi) e venendo giù sino al sonatore di « timpani e all' ultimo corista, tutti avevano a « dire, e tutti dicevano. Le *tessiture* non con« venivano nè alle voci nè agli strumenti, i re« citativi non si potevano cantare; le parole non « si potevano pronunziare; la strumentazione, « sempre a spezzature e rumorosissima, impediva « e soffocava i cantanti; le *dissonanze* continue « e le *risoluzioni* continuamente sbagliate rom« pevano gli orecchi; le difficoltà, le complicazio« ni, le astruserie rendevano impossibile l'esecu« zione di quella musica... che non era musica; « ma una congerie molesta e indigesta di suoni, « di grida, di strepito. E il direttore d'orchestra a

« fermarsi ogni momento; e i sonatori a metter
« giù gli strumenti; e i cantanti e i coristi a tos-
« sire e a far peggio; e la prima donna a voler
« cambiata questa o quella frase; e il tenore a
« volere spostato questo o quel passaggio; e il
« basso a rifiutare e a *rimandare la parte;* e la
« Direzione del teatro a far cessare le prove e a
« metter da parte la *Vestale* per mandare in-
« nanzi l'opera: *Ero e Narciso* del Beaumer e
« del Berton; poi a riprenderla e a rimetterla da
« parte un'altra volta per mandar innanzi il *Ca-*
« *store e Polluce* del Winter; e via via con que-
« sto bel giuoco per far posto a due balli e alle
« opere: *Ulisse* del Persuis e il *Trionfo di*
« *Trajano* del Persuis e del Lesueur. »

Io non so se lo Spontini sarebbe mai uscito vittorioso nell'impari lotta, se non si levavano in sua difesa due potenti alleati: l'imperatrice Giuseppina e lo stesso Napoleone. Questi, che già molti mesi innanzi aveva udito i passi più notabili della *Vestale,* così avea detto all'autore: « La vostra opera è ricca di
« motivi al tutto nuovi, la declamazione è vera
« e s'accorda col sentimento musicale: belle
« arie, duetti di effetto sicuro, un finale che
« rapisce: la marcia del supplizio mi pare stu-
« penda. Vel dico io, signor Spontini, avrete
« un trionfo, e sarà meritato. » Napoleone

dunque condottosi in teatro *comandò*, e non ci volea meno, che la *Vestale* fosse rappresentata: e la *Vestale* comparve il 15 dicembre 1807 sul teatro massimo di Parigi. Il successo fu tale da far tacere l'invidia; che tuttavia non si sgomentò, ma assalì il grande maestro con armi meno leali, fino a dar voce che la *Vestale* non fosse opera dello Spontini, ma d'ignoto compositore tedesco: assurda calunnia, alla quale sono bastante risposta il *Fernando Cortes*, l'*Olimpia* e l'*Agnese* di Hohenstaufen.

Ebbe la *Vestale* ben cento rappresentazioni successive a Parigi, poi altre duecento nei venti anni che seguirono; e anche in tempi più recenti, come nel 1854, vi destò entusiasmo. Il modo di strumentare che ritrae certamente da quello del Gluck, ma senza contraddire al genio italiano, l'uso sapiente nè però meno ardito degli strumenti a fiato, la declamazione piana e senza fioriture, e sopra ogni cosa la perpetua rispondenza delle note col concetto significato dalle parole, coi caratteri, con la scena, con le passioni sono i pregi più sfolgoranti di questo capolavoro, e che primi allora colpirono colla novità e anche oggi tirano a sè l'animo della comune degli spettatori. Ma ben altri ce ne scopre chi sa l'arte, o ebbe almeno da natura più squisito sentire. Udite come ne parla

il Berlioz, giudice per sè autorevole, ma tanto più accettabile, perchè avversario fierissimo della musica italiana. Egli, dopo aver detto come lo Spontini sia compositore essenzialmente drammatico, esce in queste enfatiche parole: « A ciò è da ascrivere la portentosa ed improv-
« visa manifestazione del genio dello Spontini,
« la pioggia delle idee fiammanti, le lagrime
« che sgorgano dal cuore, il succedersi delle
« melodie nobili, toccanti, fiere, minacciose, le
« armonie colorite con tanto calore, le modu-
« lazioni non mai prima udite in teatro, la stru-
« mentazione tutta nuova, la verità, la profon-
« dità dell' espressione e la copia delle grandi
« imagini musicali messe innanzi con tanta na-
« turalezza e imposte con un' autorità sì magi-
« strale e identificate al pensiero del poeta con
« tanta forza, da non potersi mai imaginare che
« le parole, alle quali sono sposate, abbiano po-
« tuto mai esserne disgiunte. [6] »

A Berlino la *Vestale* fu accolta con plauso nel 1811, e poco appresso a Vienna, a Dresda, a Londra. Quanto all' Italia il teatro San Carlo l'ebbe quasi sola per tre anni consecutivi (1809-11); in quel della Scala apparve nel 1824; ma di poi non fu più rappresentata, benchè non mancò chi levasse la voce a rimproverare agl' italiani sì ingiusta dimenticanza [7]. Ma nel 1863 l' illustre au-

tore dei *Falsi Monetari*, del *Cellini a Parigi* e della *Signora di Mons* la riprodusse con egregia interpretazione nel conservatorio musicale di Milano, e in quest'anno medesimo la Società Orchestrale romana l'ha come ridestata a nuova vita con felicissimo successo, ispirando così alla città di Jesi il nobile pensiero di rappresentarla nel suo teatro per le feste centenarie decretate a onorare la memoria del grand'uomo.

Ma, per tornare a quella prima rappresentazione, è noto ch'essa meritò allo Spontini l'ufficio assai ragguardevole di direttore generale della musica e dell'opera italiana a Parigi, e il premio di diecimila lire assegnato da Napoleone all'autore dell'opera in musica, che nello spazio di dieci anni fosse tenuta la più eccellente. I giudici del concorso, benchè non benevoli allo Spontini, così sentenziarono: « La *Vestale* « ha sortito un esito splendido e costante. Il mae- « stro ebbe il vantaggio di poter spiegare il suo « ingegno sopra un melodramma commovente « e veramente tragico. La musica è ispirata, « sfolgorante, e non di rado anche soave. Eb- « bero sempre giusto plauso due grandi arie « belle di stile e d'espressione, due cori di ca- « rattere religioso e patetico, e il finale del se- « condo atto che muove insieme terrore e pietà. « Il merito incontrastabile e l'immenso successo

« della *Vestale* non lasciano al Giurì luogo a
« dubitare di proporre quest' opera come degna
« del premio: »

Lo Spontini vedeva dunque coronate di lietissimo evento le sue fatiche, avea toccato un'altezza, a cui nessuno per lo innanzi era pervenuto, atterrato gli avversari, conseguito onori e premii maggiori che non avesse ardito sperare: eppure troppo mancavagli perchè avesse a tenersi felice. Giovane e di spiriti bollenti avea buon tempo innanzi cercato nell' amore un conforto a durare nell' impresa e a conseguire la sperata vittoria. Un' avvenente e gentile giovinetta degna in tutto di lui, la signora Celeste Erard, figlia del famoso fabbricatore di pianoforti, era il sospiro del cuor suo, il suo bene, la sua speranza. Ma i genitori di lei, benchè non ricusassero, non si sapevano indurre a concedere la figlia a un forastiero, che non era ancora in condizione da rassicurarli pienamente sulla sorte avvenire della loro diletta. Il successo della *Vestale* li piegò a consentirvi: e le nozze sì a lungo e sì ardentemente desiderate si celebrarono circa un anno dopo, quando lo Spontini con un nuovo capolavoro, il *Fernando Cortes* (1809), ebbe dato magnanima risposta alle calunnie dell' invidia e della prosuntuosa ignoranza. Il soggetto del *Cortes*

fu imaginato dallo stesso imperatore, che avendo pure allora protestato la guerra alla Spagna, volea porre dinanzi agli occhi de' Francesi l'eroe castigliano come distruggitore del fanatismo e della superstizione nel Messico. Ma, se il Bonaparte non s'ingannò nel commettere allo Spontini che desse vita e colore al concetto imperiale, s'ingannò grandemente al contrario, come racconta il signor Raoul Rochette, quanto all'effetto politico che ne sperava. Perocchè i popoli commossi alla potenza dell'arte spontiniana trovavano un riscontro tra l'intrepidezza, l'amor patrio e la fede dei guerrieri di Fernando, e l'eroica resistenza che opponevano gli Spagnuoli agl'invasori francesi, onde « quell'opera, che era stata ordinata dall'im« peratore, fu sospesa da lui medesimo; e av« venne un fatto singolare, che quel lavoro « maraviglioso non potè ottenere pieno successo « appunto perchè ne aveva tutte le condizioni. [8] »

Del resto allo stesso maestro pareva che quest'opera fosse da porre al disopra della *Vestale*, e, per tacere di molti altri, il Berlioz sucitato ne parla con non minore entusiasmo, esaltando massimamente il terzetto dei prigionieri spagnuoli, che non ha accompagnamento d'orchestra, e il finale stupendo del primo atto. « Confesso, egli dice, che non ho mai potuto

« udire questa progressione palpitante di armo-
« nie sinistre troncate da sorde e violente bat-
« tute senza esserne commosso sino al dolore,
« sino allo sbalordimento. »

Ma, caduto l'impero napoleonico e l'entusiamo di quella età guerriera, l'ingegno dello Spontini parve come partecipe di tanta rovina. Due operette: il *Pelagio* o *il Re e la Pace* (1814) e *Gli Dei rivali* (1815) passarono quasi inosservate. E benchè gl'intermezzi e il baccanale da lui aggiunti alle *Danaidi* del Salieri levassero alto grido, pure si giudicò universalmente che la stella del grande maestro fosse omai sul tramonto. A raffermare tale giudizio venne l'*Olimpia* (1819), la quale, sebbene ricca di felicissime ispirazioni, non parve nel complesso degna di lui e fu accolta assai freddamente. Nè bastò: ma gli tirò anche addosso odii politici e persecuzioni, perchè parve a taluni che in un passo dell' *Olimpia* si accennasse all'uccisione del duca di Berry avvenuta appunto in quei giorni. Per il che disgustato di Parigi accolse le offerte di Federico Guglielmo III re di Prussia [9]; e si condusse alla corte di Berlino con titolo di *maestro della cappella e soprintendente generale della musica reale.* Colà ripose sulla scena oltre alla *Vestale* e al *Fernando* che destarono plauso incredibile, anche

l' *Olimpia*, ma rifatta in gran parte: ed ebbe il contento di veder levato a cielo quel suo lavoro, ch' egli soleva poi anteporre agli altri due testè nominati.

Non è però da credere che avesse men fiere brighe e inimicizie a Berlino che già a Parigi. Basti che, divisi i tedeschi come in due campi, de' partigiani del Weber e di quelli dello Spontini si accese tra loro una guerra mortale. Lo Spontini assalito da ogni parte, dileggiato, aspreggiato con ingiurie, morso dalle calunnie antiche risuscitate a grande studio e da nuove non meno stupide, perdè quella calma dell' animo, che avea sì onestamente serbato a Parigi; e, in luogo di rintuzzare gli assalti degli avversari coll' alterezza e col disprezzo, accettò la lotta, e tanto vi si accalorò da oltrepassare ogni limite, fino a offendere la persona stessa del re. Onde, venuto in dispetto a' Berlinesi e chiamato fino innanzi a' tribunali ebbe pel meglio allontanarsi di Berlino. Ma nell' anno susseguente vi tornò più amato e onorato che non ne fosse partito: chè la breve assenza avea bastato a placare il suo animo non meno che quello del re, a cancellare nel popolo la memoria dei lievi torti dell' uomo e ridestare più viva l' imagine del sommo artista. Chè non si creda già ch' egli, e prima e dopo quell' ombra

d'esiglio, mancasse di contrapporre alle altrui male arti nuovi lavori. Nel 1821 avea scritto l'opera *Lalla Roukh*, di cui alcune parti introdusse nel *Nurmahal* (1824), e l'*Alcidor* (1825) tutte su parole tedesche. Ma il suo trionfo più clamoroso in Germania fu l'*Agnese di Hohenstaufen*, ch'egli fece rappresentare interamente la prima volta il 12 giugno 1829. Il dì susseguente ne scriveva così ad un suo amicissimo di Jesi [10]: «Finalmente iersera fu rap-
« presentata la mia nuova grande opera.... Non
« conviene a me render conto dell'effetto, che
« questa mia nuova composizione ha prodotto:
« la posterità lo dirà. Posso dire soltanto che
« questa è posta generalmente al disopra di
« tutte le altre mie opere. » Allora sì che la Germania lo salutò degno successore del Gluck, e gli profuse onori e ricchezze. Lungo sarebbe qui ricordare tutte le onorificenze ch' egli vi ottenne. Solo diremo che i re di Prussia e di Baviera lo crearono cavaliere, e l'università di Halle gli conferì la laurea dottorale [11], e l'accademia musicale della Turingia Sassone, che l'avea acclamato suo direttore, gli coniò una medaglia con questa leggenda: LIRICAE TRAGOEDIAE PRINCIPI GERMANIA MERITORUM CULTRIX [12]. Onori altissimi e davvero straordinari, perchè resi da giudici severi ad uomo straniero. Nè per que-

sto ebbe vita tranquilla, chè gli astiosi e i mediocri, sempre alleati contro chi esce della schiera volgare, non cessarono di pungerlo e travagliarlo. « Onde, dice il diligentissimo Florimo, « annoiato di tanti suoi nemici, e tra questi « erano molti da lui beneficati e protetti, prese « la risoluzione di ritirarsi dalla direzione ge- « nerale della musica in Berlino. »

Pertanto, dopo una dimora di venti anni in Germania, interrotta di quando in quando da brevi viaggi in Francia, in Inghilterra, in Italia; nei quali a Londra [13], a Roma [14], a Napoli [15] raccolse nuove corone, si congedò nel 1842 da Federico Guglielmo IV, che da due anni era succeduto al padre defunto; e tornò a Parigi chiamato ad occupare nell'Istituto di Francia il luogo del celebre Paer mancato ai vivi tre anni innanzi. Ma il re di Prussia, nel concedergli, benchè a malincuore, la chiesta licenza, volle che serbasse ad onore i titoli degli uffici che lasciava, e gli assegnò una pensione a vita di sedicimila lire per anno [16].

È notabile l'epigrafe che l'Istituto di Francia fece scolpire nel medaglione di bronzo offertogli al ritorno, la quale nella nostra lingua così suona: GASPARE LUIGI PACIFICO SPONTINI RIVENDICATO DALL' ISTITUTO ALLA FRANCIA [17]. Un onore tanto singolare e la memoria degli antichi trionfi fa-

cevano sperare al nostro ch' egli godrebbesi oramai in pace un riposo ben meritato: ma nuovi disgusti lo aspettavano, e il massimo fra tutti per un autore, che fu di vedere o quasi dimenticate o malmenate sulla scena le sue opere, e la sua fama eclissata da quella del Rossini, del Bellini, del Verdi, del Meyerber, del quale ultimo specialmente era gelosissimo, e forse più che alla propria grandezza non convenisse. Quanto al Rossini, pare che egli non avesse lo Spontini nella debita estimazione, e forse, argutissimo e mordace, era uscito in giudizi poco benevoli o men giusti contro il vecchio maestro: di che non è certo da lodare, parendoci che i grandi s'abbiano a far onore a vicenda, lasciando ai piccoli il mordere le calcagne a' giganti. Per le quali cagioni lo Spontini era divenuto difficile e malinconico, e a chi gli ricordava i suoi capolavori rispondeva con amarezza: la mia parte era di seminare, quella de' miei successori è stata di raccogliere. Il che per verità era uno sfogo eccessivo di amor proprio offeso: ma chi vorrà dire che lo Spontini non fu davvero il precursore della musica odierna, e come il legame

Tra lo stil de' moderni e il sermon prisco?

Altra volta rispondea corrucciato a' suoi lodatori: Ah signori, voi vel sapete: quanto sente

d'antico non ha più alcun titolo al favore delle generazioni presenti, che altro non ammirano e non vogliono se non quel ch'è nuovo. E per vero la generazione succeduta a quella dell'età napoleonica altro non ammirava se non quel ch'era nuovo; nè però soltanto perch'era nuovo, ma perchè meglio rispondeva alle sue idee, alle sue aspirazioni, ai suoi bisogni, e perchè sovranamente bello. Quindi non è meraviglia che per un poco si mettesse quasi da banda la musica dello Spontini e si dimenticasse la grande riforma da lui introdotta collo sposare alla melodia e alla vivace naturalezza della scuola italiana l'armonia e la profondità della tedesca, coll'allargare il campo dell'arte e col renderne più alto e più utile l'intento, condannando come vanità quanto non vale a ritrarre gli affetti e i concetti dell'età in che fiorisce, o almeno quelli di tutte le età e di tutti i popoli. Nel che avveniva ciò che suol tutto dì accadere: che i contemporanei esaltano d'ordinario assai più chi perfeziona le arti o compie le scoperte che non chi primo trovò la via. Onde Copernico fu quasi dimenticato per Galileo, e Giotto per Raffaello, ed ebbe nome di America la terra scoperta da Colombo. E maggior grido levò Watt che Newcommen, e Stephenson entrò innanzi ad ambedue. Onde ben disse l'Alighieri:

O vanagloria delle umane posse,
Com' poco verde in sulla cima dura,
Se non è giunta dall' etati grosse!

Ma i posteri, benchè con tarda giustizia, rendono poi a ciascuno il suo; e la gloria fondata sul vero merito, benchè per poco si offuschi, torna sempre o prima o poi a risplendere della propria luce.

A siffatti dolori, che non può comprendere chi non è artista, s' aggiungeva nello Spontini la mal ferma salute, e il dispiacere profondo di non avere un figlio al quale trasmettere il nome glorioso: onde la sua vecchiezza non fu certo lieta e felice. Nè però gli mancavano altissimi conforti. L' amore della sua compagna, ch' egli solea chiamare l' angelo tutelare della sua vita, l' eco della sua fama che pur viveva, il ricordo delle lotte durate e delle vinte battaglie, infine la coscienza di avere bene meritato della patria e dell' arte toglievano molto d' amaro alle sue sofferenze. Trovava poi un' altra nobilissima fonte di consolazione nello spendere in pro degl' infelici il frutto delle sue fatiche onorate. Benefico e generoso per natura avea per figli i poverelli, e solo dolevasi che non gli fosse concesso di sollevarne la miseria quanto avrebbe voluto. Nè già aspettò l' ultimo giorno della vita a rendere men dura, quanto

era in sua mano, la loro sorte avvenire: ma molti anni innanzi provvide che il suo nome non solo fosse raccomandato alle sublimi creazioni del suo ingegno, ma vivesse altresì caro e benedetto per sempre nel cuore degl' infelici. Già nei tempi di sua maggiore grandezza la sua casa sì a Parigi come a Berlino era il porto, a cui rifuggivano quanti italiani si tribolavano lontani dalla patria, oppressi dalla malvagità degli uomini o della fortuna, e massimamente se cultori dell' arte musicale. Ma, ricordando com' egli stesso avesse un tempo provato le strette della povertà, istituì a Berlino un sussidio perpetuo in pro degli artisti di musica caduti senza colpa nell' indigenza e delle vedove e degli orfani loro. Però alla terra natale e alla sua cara Jesi toccarono, com' era giusto, le più notabili beneficenze. Accenneremo le principali. Fondò a sue spese un monte di pietà in Jesi a comune servigio de' Jesini e de' Majolatesi, e poi un altro minore in Majolati. Colà istituì pure una scuola per le fanciulle e un' altra pei fanciulli, eresse dalle fondamenta un ospizio di carità, e assegnò ad esso il frutto di tutti i suoi poderi in Majolati, che valevano pressochè centocinquantamila lire, provvide che in perpetuo fosse fatta abilità a un giovinetto, o, partito il beneficio, a due di seguire il corso

degli studi nel seminario jesino, e ad una o due fanciulle di essere accolte per educazione in un monastero della diocesi, e istituì nel seminario medesimo due cattedre di scienze sacre. Perchè poi la sua Majolati potesse non pure mantenere ma anche allargare queste benefiche istituzioni, la chiamò erede di tutto il suo censo. Nelle quali beneficenze apparisce ben chiaro anche l'intento di aprire a' poveri una via di salire con l'ingegno e lo studio a onorevole stato, e la ricordanza ch'egli avea sempre fissa in mente della prima sua condizione. E, benchè lo accusassero di vano perchè gli erano care le onorificenze che sapeva di avere ben meritate, certo è che ogni volta ch'egli tornò a vedere il suo castello, appena giunto si recava tutto commosso a visitare la capanna dov'era nato, e ne baciava la soglia e colle lagrime agli occhi rendea grazie al cielo che di sì umile stato l'avesse levato a tanta altezza.

La speranza di ricuperare la sanità vacillante, e il desiderio di dare buon ordine alle opere di beneficenza da lui fondate, assegnando ad esse regole e norme, lo indussero a tornare in Italia e rivedere Jesi e la natia Majolati [18]: benchè dapprima vi ripugnasse un poco, siccome diceva ad un suo carissimo amico e concittadino [19], quasi che avesse un presentimento

della sua prossima fine. Obbedì dunque al consiglio de' medici e alle sue proprie generose intenzioni: e non appena fu in patria si diè tutto ad assicurarsi che non riuscissero vane le sue beneficenze più da principe che da privato. Ma nel gennaio 1851 fu assalito da un male di petto, che non curato divenne fierissimo, e in pochi dì lo tolse, il 24 di quel mese, ai concittadini, alla sua diletta, alla patria, all'arte. Le sue ultime parole furono pei poverelli, che raccomandò alla sua compagna, ben sapendo che non li raccomandava invano. Il corpo fu sepolto, com'egli avea voluto, nell'ospizio di carità da lui fondato, ma ne fu tolto il cuore e spedito alla Muette presso Parigi, ov'egli s'era apparecchiato del pari il sepolcro. La sua morte fu pianta non pure in Italia, ma anche in Francia e in Germania[20]: splendidi funerali ne onorarono la memoria così nel Castello natio come a Parigi e a Berlino. Jesi, oltre a pubbliche dimostrazioni di cordoglio e di gratitudine, gli pose un busto nella sala del Municipio e una lapide nel monte di pietà. Onori certamente debiti e giusti, ma che nulla sono appetto ai monumenti ch'egli lascia del suo ingegno, non meno che del suo nobile cuore.

I ritratti, che di lui ci rimangono, tra' quali

bellissimo e parlante quello ch' egli donò al Municipio di Jesi, ce lo mostrano uomo di belle forme e di aspetto pieno di dignità: alta statura, capelli pendenti in nero, occhi bruni e tutt' anima. In quanti lo conobbero è ancor viva la memoria della sua affabilità e cortesia singolare, della voce chiara e robusta, della facondia copiosa e aggiustata, del gesto parco ed espressivo. Marito affettuosissimo, raro amico, buon cittadino, facile all' ira, più facile a placarsi; carattere di ferro congiunto a bontà inesauribile: onde i grandi l' onoravano a gara, i popoli lo applaudivano, l' adoravano i suoi, i poveri lo teneano come una provvidenza. Della sua fede politica non altro par certo se non ch'egli abborriva da ogni eccesso. Certamente uomo di gran cuore, di spiriti ardenti, di molta coltura, massime negli studi storici, ch' egli a ragione stimava necessarissimi all' arte sua, non dovè restarsi indifferente a tanti e sì strepitosi fatti, che si succedettero con portentosa rapidità sotto a' suoi occhi. Ma su quale fondamento giudicarne le idee e le convinzioni? Affermano ch' egli lasciò manoscritto un libro di ***Memorie storiche de' suoi tempi***, le quali toccano principalmente le cose del primo impero; il qual libro è forse nell' archivio domestico o nella ricchissima biblioteca ch' egli legò alla corte di Prussia. Se esso

sarà mai pubblicato, si potrà facilmente considerare l'uomo anche sotto questo aspetto. Ora ci basti sapere ch' egli amò la patria d'affetto operoso; e, quali che fossero le sue opinioni, ricordare che pochi uomini onorarono al pari di Gaspare Spontini il nome italiano in terra straniera.

NOTE.

---

[1] Perchè ciascuno abbia il suo, cito qui le principali scritture, delle quali mi sono valso per queste notizie biografiche: Du Mersan: Chansons nationales et populaires de France, 1846. — Amatori Augusto: Elogio funebre del Comm. Gasparo Spontini, 1851; inserito nel *Corriere italiano di Vienna*, del 18 febbraio 1851, n. 40. — Muzzi Salvatore: Necrologia di Gaspare Spontini. — Montanari Giuseppe Ignazio: Elogio del Cav. Gaspare Spontini, 1851. — Raoul-Rochette: Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Spontini, 1852. — Fiorentino P. A.: *La Vestale,* nel *Constitutionnel* del 21 marzo 1854.— Berlioz Ettore: Reprise de la Vestale, nel *Journal des débats,* 21 e 25 marzo 1854. — De-Rovray A.: *La Vestale,* nel *Moniteur Universelle de l'Empire Français*, 19 mars 1854. — Fétis: Biographie universelle des musiciens, et Biographie générale de la musique. — D'Arcais Francesco: *Rivista musicale* nel fasc. 8⁰, agosto 1868 della Nuova Antologia: e appendice nell'*Opinione* del 1875. — Gandolfi Riccardo: Sulla relazione della poesia colla musica melodrammatica, 1868. — Florimo Francesco: Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli, 1869. — Moretti Alcibiade: Memorie d'illustri Jesini, 1870. — *Fanfulla:* La *Vestale* di Spontini; e Divagazioni musicali, 12 maggio e 20 giugno 1875. — Biaggi G. A.: Di Gaspero Spontini; nella *Nuova Antologia,* fasc. 8⁰, agosto 1875. — *Enciclopedia popolare,* vol. 22. Ediz. Pomba 1856-1866.

Debbo inoltre preziose notizie al Prof. Avv. Eugenio Meriggiani e al Dott. Augusto Amatori amico del grande maestro, e ora proprietario della casuccia dov'egli nacque, sulla quale fece porre l'iscrizione che è accennata nel testo, sormontata da un medaglione di bronzo. Un altro amico dello Spontini, il Cav. Natale Gramaccini jesino, da lunghi anni stanziato a Parigi come medico

principale nell'esercito francese, mi ha fatto avere, richiestone dall'egregio Sig. Cav. Alessandro Ferri sindaco di Jesi, minute e importanti notizie risguardanti massimamente il carattere e la vita privata dello Spontini. Nessuno meglio di lui poteva farlo per essere vissuto lungamente col grande maestro in intima amicizia, a pegno della quale gli dedicò anche un suo libro assai lodato d'istruzione popolare intitolato: *De la perpétuité de la morale humaine.*

[2] Ecco testualmente la fede battesimale dello Spontini. « A « dì 15 novembre 1774. — Gasparo, Luigi, Pacifico Spontini « figlio del Sig. Gio: Bãtta Spontini e della Sig. Teresa Conjugi « fu battezzato da me Piev°. D. Giuseppe Ceccarelli. — Padrini « il Sig. Giuseppe Amadio e Sig. Teresa Alessandrini; nato « alle 15 ore del giorno antecedente. In fede ecc. —

[3] Oggi Cupramontana.

[4] Questo giudizio è riferito nelle note alla elegantissima e commovente orazione del compianto Prof. Montanari sopra citata. La biografia fu scritta in tedesco dal Marx, e fatta italiana dal Prof. Fabio Fabrucci.

[5] *La Principessa d'Amalfi* fu rappresentata la prima volta in Venezia col titolo di *Adelina Senese*, e dicono che la censura imponesse questa mutazione di titolo *per rispetto al nome principesco.* Sembra che più tardi quest'opera ripigliasse il primiero titolo.

[6] Traduzione del passo riportato dal Biaggi nella sua briosa e dotta rassegna musicale sopra ricordata.

[7] Specialmente l'argutissimo critico di cose teatrali, il signor March. Francesco d'Arcais.

[8] L'ouvrage, qui avait été commandé per l'empereur, fut donc suspendu par lui, et ce fut une chose bien digne de remarque, qu'un ouvrage de génie, qui ne put accomplir tout son succès précisement parce qu'il en avait toutes les conditions. — Opusc. cit. —

[9] Federico Guglielmo III aveva conosciuto lo Spontini a Parigi sei anni prima (1814), quando v'entrarono gli alleati, e gli aveva fin d'allora fatto proposte assai lusinghiere di collocamento a Berlino.

[10] Il Sig. Giacomo Fioretti jesino, ora defunto.

[11] Ecco la parte più notabile del diploma di laurea: ORDO PHILOSOPHORUM - NOBILISSIMO ET PRAESTANTISSIMO VIRO - GASPARI SPONTINIO - EQUITI ILLUSTRI - CONCERTUUM MU-

SICORUM - QUI JUSSU POTENTISSIMI BORUSSORUM REGIS INSTITUUNTUR - SUMMO RECTORI - ORDINUM AQUIL. RUBR. LEG. HON. COR. BAV. - ET COR. CATTOR. INSIGNIBUS ORNATO - ARTIFICI DOCTO ET INGENIOSO - QUOD STUDIUM REI MUSICAE IN PROVINCIA SAXONIA - AGONE MUSICO HALENSI SAPIENTER INSTITUENDO DEXTRE PERITEQUE REGENDO - BENE FELICITERQUE EXERCENDO - ADJUVIT AUXIT PROPAGAVIT - DOCTORIS MUSICES - HONORES - DIE XII MENSIS SEPT. A. S. CIƆIƆCCCXXIX - SOLEMNITER CONTULIT.

[12] Sono incise nella medaglia queste parole. Intorno al ritratto: SPONTINIO EQUITI CLARO PRIMO MUSICI AGONIS SUI DIRECTORI HAL. SAXON. D. K. SEPT. MDCCCXIX. Dentro la corona che è nel rovescio: VESTALIS - CORTES - OLYMPIA - NURMAHAL - ALCIDOR - AGNES STAUF. - MILTON - CET. - Fuori: LIRICAE TRAGOEDIE PRINCIPI GERMANIA MERITORUM CULTRIX.

[13] A Londra fu ammesso a corte, e scrisse per l'incoronazione della regina Vittoria alcune cantate. Fu anche ascritto all'accademia musicale londinese.

[14] Gregorio XVI lo fece cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno nel 1839, lodando altamente un progetto di riforma della musica da chiesa, nella quale lo Spontini era pure valentissimo. Tale progetto gli era stato commesso dall'accademia musicale romana detta di Santa Cecilia, alla quale era ascritto. Più tardi il medesimo pontefice lo creò conte di S. Andrea.

[15] Il re di Napoli lo fece cavaliere dell'ordine di Francesco I, e gli commise di scrivere alcune marce militari, che furono poi eseguite con grande applauso dalle bande musicali riunite del presidio napoletano. A chi fosse curioso di sapere quali altri titoli onorifici avesse lo Spontini diremo ch' egli era anche ufficiale della legion d'onore, cavaliere dell'aquila rossa di Prussia, commendatore del merito civile di Prussia, e dell'ordine di Luigi d'Assia Darmstadt e cavaliere dell'ordine di Leopoldo del Belgio.

[16] Il suo stipendio a Berlino era di trentasettemila lire.

[17] GASPAR LOUIS PACIFIQUE SPONTINI RECONQUIS PAR L'INSTITUT A LA FRANCE.

[18] Vi era tornato anche nel suo ultimo viaggio a Roma, (1842) e Jesini e Majolatesi lo avevano accolto a gran festa. Ma le feste e le onoranze furono questa volta anche maggiori. A Jesi gli *Accademici Disposti* diedero, in suo onore, una solenne accademia, alla quale egli assistè di persona.

[19] Il Cav. Gramaccini su menzionato.

[20] Federico Guglielmo IV scrisse alla vedova Contessa Spontini una lettera affettuosissima. Ne riferisco un passo « C'est un « spectacle touchant que de voir s'éteindre ce beau génie, objet « de l'admiration du siècle, dans la solitude même, qui était « son berceau, là où les marques d'une pieuse bienfaisance ont « fait bénir son nom. » — Non è poi vero che la morte dello Spontini e i suoi funerali passassero inosservati in Italia. Ne parlarono la *Gazzetta di Bologna* che descrisse gli ultimi onori a lui renduti dai compaesani, l' *Osservatorio* giornale pure di Bologna, il *Corriere italiano* di Vienna. Gli furono celebrate solenni esequie a Majolati e a Jesi, e poco dopo a Berlino e a Parigi; dove gli fu anche dedicato un busto nella sala dell' Opera Italiana. —

Prezzo: Cent. 50.